

LEGGI ECONOMICHE

I consumi e la crisi

I primi seguono spesso con ritardo le oscillazioni del Pil

Daniele Besomi

Dopo le feste natalizie i media hanno riportato, con qualche sorpresa, le prime impressioni dei negozianti del cantone, che sembrano aver registrato ottimi affari. Anche le stazioni invernali sembrano essere state prese d'assalto. Cosa che pare essere in contraddizione con la crisi economica di cui tutti parlano. Significa forse che siamo immuni, o almeno che la recessione ancora non ha colpito?

In realtà questo è un fenomeno del tutto normale, sul quale comunque conviene soffermarsi poiché le sue implicazioni sono estremamente rilevanti. Cominciamo ad osservare i dati dell'ultimo quarto di secolo.

Il primo diagramma mostra che: 1) Il Pil è cresciuto in modo pressoché continuo dal 1980 ad oggi. 2) Tuttavia la crescita non è stata regolare, ma a volte accelerata e a volte più lenta; queste sono le oscillazioni congiunturali. 3) I consumi sono anch'essi cresciuti in modo con-

tinuo, ma anch'essi con delle fluttuazioni, e soprattutto perdendo leggermente il passo rispetto al Pil.

Da questa prima serie di dati sembrerebbe che man mano che (collettivamente) diventiamo più ricchi, aumentiamo i nostri consumi, ma non nella medesima proporzione.

Il secondo diagramma è un po' più difficile da leggere, ma offre delle informazioni aggiuntive. Rappresenta i tassi di crescita dei consumi e del Pil. Ogni punto ci dice di quanto è cresciuto il Pil (rispettivamente i consumi) rispetto all'anno precedente. Vediamo che sia il Pil che i consumi non crescono in modo regolare, ma a volte molto rapidamente (sono gli anni di buona congiuntura), a volte in modo molto più lento. Se osserviamo le due curve possiamo rilevare che: 1) Seguendo le oscillazioni del Pil, possiamo identificare chiaramente gli anni di crisi: 1982, 1991 (anno seguito da un periodo critico piuttosto lungo, prolungatosi fino al 1995) e 2003, cui seguirà quella in corso. Gli anni di massimo, invece, sono stati 1989, 2000, e 2006. 2) Le due curve tendono a muoversi più o meno in parallelo: quando il Pil sale, salgono anche i consumi, e viceversa. Ma a volte i consumi sembrano reagire con un certo ritardo: mentre la curva del PIL ha raggiunto il minimo nel 1991, i consumi l'hanno raggiunto nel 1993; il PIL ha raggiunto il massimo nel 2000, i consumi solo

l'anno dopo; lo stesso vale anche per le oscillazioni intermedie, con l'unica eccezione nel 2002. Nel 2007 la curva del PIL ha già cominciato a scendere, quella dei consumi stava ancora salendo. 3) le oscillazioni della curva del PIL sono più ampie di quelle dei consumi.

Quest'ultimo è un fatto estremamente importante, che conviene seguire più in dettaglio. Il terzo diagramma rappresenta la parte consumata del PIL e del reddito lordo (per quest'ultimo vi sono dati omogenei solo fino al 1990). Qui si osserva: 1) La parte consumata del reddito e del PIL non è costante, ma oscilla, con dei margini di 5-6 punti percentuali tra massimi e minimi (il che significa che il titolare di un reddito da 50'000 franchi può consumarne 3'000 in più o in meno nel corso di un anno). 2) La percentuale di reddito (o PIL) consumata raggiunge i massimi in corrispondenza degli anni di bassa congiuntura, e cade ai suoi minimi invece negli anni in cui l'economia marcia a pieno regime.

Una legge psicologica fondamentale

Questi fatti potrebbero sembrare delle semplici curiosità, o magari il frutto del caso. In realtà essi erano già stati osservati almeno attorno al 1870, e negli anni trenta del Novecento Keynes li aveva trattati come una «legge psicologica fondamentale». Il nostro comportamento rispetto ai consumi è essenzialmente conservatore (e un po' lento nel registrare i fatti). Man-



mano che diventiamo più ricchi in seguito alla crescita economica, consumiamo di più, ma in proporzione inferiore. Questo perché da un lato la pressione dei bisogni fondamentali diminuisce, e dall'altro un atteggiamento di prudenza suggerisce di mettere da parte qualche risparmio per eventuali tempi peggiori. Ciò è registrato anche nel proverbio che suggerisce di mettere il fieno in cascina nelle stagioni di abbondanza. Quando poi questi tempi peggiori arrivano, i nostri consumi diminuiscono, ma meno che in proporzione. Anche qui siamo conservatori: abbiamo acquisito un certo standard nei consumi che non vogliamo abbandonare, se necessario usando un po' dei risparmi precedentemente accantonati.

L'operare di questa legge è estremamente importante. Il

fatto che mentre l'economia tende a rallentare i consumi almeno in parte reggono, aiuta l'economia stessa a non precipitare: qualcuno deve pur produrre quei beni di consumo e le materie prime necessarie alla loro produzione, così che un certo numero di operai mantiene il posto di lavoro e un reddito disponibile, contribuendo così con le proprie spese a sostenere un altro po' il sistema produttivo (in parte quello nazionale e in parte all'estero, a seconda di quanto si importa per produrre). Viceversa, quando l'economia cresce molto velocemente, i consumi crescono più lentamente, smorzando così l'entusiasmo.

Il nostro atteggiamento conservatore, dunque, contribuisce a stabilizzare la congiuntura, impedendo di raggiungere picchi troppo elevati o di precipitare in un abisso. Alcuni economisti hanno messo questo meccanismo al centro delle proprie teorie dei cicli economici, in particolare tra gli anni '30 e '70 del secolo scorso.

Quello che sta succedendo ora, con una recessione annunciata ma con consumatori esuberanti, non è dunque niente di anormale. Al momento è l'espressione del consueto ritardo di reazione rispetto all'andamento economico; ma è anche segnale di funzionamento del naturale paracadute che rallenterà il precipitare verso la crisi. Che, da solo, basti ad arrestarla entro limiti ragionevoli, non è però per niente detto.

Fig. 1: Consumi e Pil (in milioni di Fr)

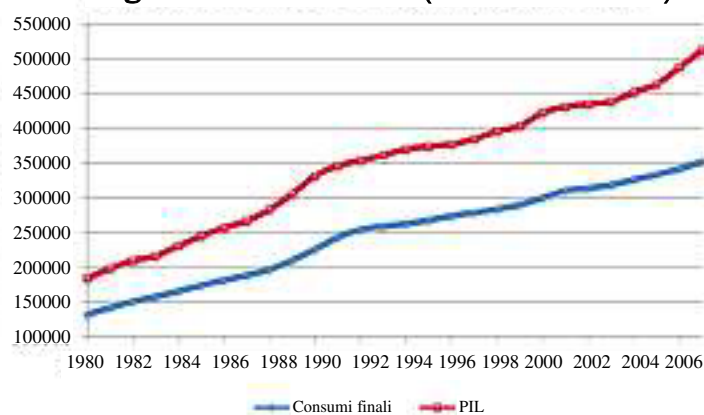


Fig. 2: Tassi percentuali di crescita del Pil e dei consumi, reali

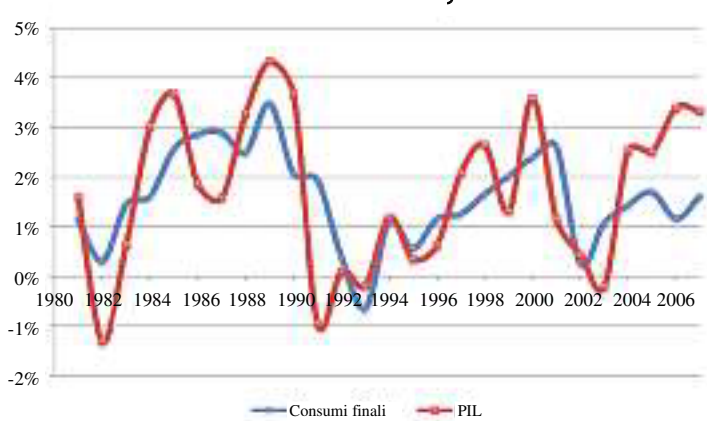


Fig. 3: Percentuale dei consumi rispetto al reddito e al Pil

